

I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

REGGIO EMILIA al 103,8 per cento pari a 54 milioni e mezzo; PALERMO al 101 per cento pari a 15 milioni

NUMERO SPECIALE DE «L'UNITÀ» CHE PUBBLICHERÀ UNA SERIE DI SERVIZI SU PROBLEMI DI GRANDE ATTUALITÀ.

Accolta in linea di principio la richiesta del Consiglio di Sicurezza

INDIA E PAKISTAN

La responsabilità dell'Italia

L'INDIA e il Pakistan, seppure condizionandone gli sviluppi a richieste diverse e contrastanti riguardanti il destino del Casemir, sembrano disposti ad accettare la tregua ordinata dall'ONU e l'invito a «cessare il fuoco» che l'accompagna. Anche l'offerta del governo sovietico di intraporre i suoi «buoni uffici» per pervenire ad un accordo fra i due paesi in conversazioni per le quali Mosca ha suggerito, come sede, la città sovietica di Tashkent, capitale del Uzbekistan, hanno avuto un'accoglienza favorevole da parte del Pakistan e sono state accettate in linea di massima anche dall'India. Nella diversità della risposta dei due paesi all'offerta di mediazione di Mosca si riflette la differenza di posizioni rispetto all'oggetto della contesa, il Casemir, diversità che caratterizza del resto anche la risposta di Nuova Delhi e di Rawalpindi alla decisione dell'ONU: il Pakistan non vuole limitarsi alla tregua, chiede che il problema del Casemir venga affrontato e discusso; l'India non rifiuta «a tregua, ma nega l'esistenza stessa d'una questione del Casemir».

L'iniziativa di pace di Mosca può avere dunque un'influenza determinante negli sviluppi della situazione, ancora fluida. Se per pervenire a dare solide basi alla tregua, e soprattutto trasformarla in pace duratura, conversazioni fra l'India e il Pakistan sul Casemir appaiono indispensabili, la «tavola rotonda» di Taskent potrebbe finire con l'apparire a tutti la sede migliore, e scevera di sospetti, per trattative tendenti a stabilire, finalmente, un accordo fra India e Pakistan. L'una e l'altra di queste potenze conoscono infatti per esperienza i rapporti di buona e disinteressata amicizia che ha sempre ispirato la politica sovietica nei confronti delle due parti, e sanno che anche oggi alla base dell'iniziativa sovietica non c'è nessun interesse particolaristico di «grande potenza», ma la convinta e ferma adesione alla linea e alla politica della pacifica coesistenza fra tutti i popoli e gli stati. Come dimostra la chiarezza delle sue posizioni, rispetto all'imbarazzo e all'equivoche di quelle statunitensi.

C'È DA AUGURARSI che, malgrado le notizie non sempre controllabili e attendibili di scontri armati ai confini del Sikkim, anche la posizione cinese nei confronti dell'India sia positivamente influenzata dagli auspiciabili sviluppi positivi del conflitto fra India e Pakistan, e che dunque gli eventi «non precipitino», smentendo la sadica convinzione con cui la stampa reazionaria in Italia e in tutto il mondo attende tale «precipitare». (Sadica ansia che conferma le nostre aperte riserve sulla giustezza dell'orientamento cinese di cercare con la forza una soluzione al problema, che pure esiste e va affrontato, dei suoi rapporti con l'India).

Come abbiamo già avuto occasione di scrivere due giorni fa su questo giornale e come l'atteggiamento negativo di Pechino di fronte alle ultime decisioni dell'ONU conferma, ciò richiede anche, però, che l'iniziativa di pace dell'ONU non s'arresti alla proposta di tregua fra India e Pakistan. È venuta l'ora di affrontare i problemi di questo continente in tutta la loro complessità e, per i paesi e i governi sinceramente amanti della pace, di rivolgersi non soltanto all'India, al Pakistan e, eventualmente, alla Cina popolare, ma di dire in primo luogo «alt» all'imperialismo americano e di isolare e battere, mettendolo in minoranza, la sua politica asiatica.

E' assai importante e positivo che il segretario generale dell'ONU, U Thant, abbia ieri aperto la ventesima assemblea generale di questa organizzazione ponendo in primo piano non il conflitto fra l'India e il Pakistan o fra la Cina e l'India, ma il problema del Viet Nam: invitando in pratica gli Stati Uniti a comprendere come non esista per questo problema una «soluzione militare» e sottolineando come senza un ritorno alla pace nel Viet Nam non c'è possibilità di ripresa per il processo di distensione e si accrescano paurosumamente i pericoli per la pace del mondo.

Altrettanto importante e positivo è il fatto che U Thant abbia sottolineato la necessità per l'ONU di acquisire un carattere universale, ponendo in questo modo il problema di riconoscere senza indulgimento i diritti della Cina popolare, togliendoli agli usurpati di Formosa. In tutti i fiumi d'inchiesta che i nostri pubblicisti reazionari e no hanno versato in questi giorni ciò che colpisce, come prova di scarsa intelligenza oltre che di asservimento al padrone americano, è la pretesa d'imporsi alla più grande potenza asiatica e mondiale (per numero d'abitanti) l'accettazione delle regole d'un gioco al quale poi ci si rifiuta di farla partecipare: è il rifiuto di comprendere che ogni bomba statunitense sganciata nel Viet Nam non provoca solo morte e distruzione ma cariche possenti di sacrosanta ribellione e di legittimo odio, dà alla politica cinese, se non una logica accettabile, una giustificazione terribile.

TUTTI I PROBLEMI e tali scelte riguardano anche l'Italia e i suoi attuali governanti, tutte le forze politiche democratiche. L'Italia s'è assunta in questa

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Si al cessate il fuoco

**U THANT: basta con la guerra nel Vietnam
Ristabilire i diritti della Cina all'ONU**

FANFANI ELETTO PRESIDENTE DELLA 20^a SESSIONE DELL'ONU

NEW YORK, 21

Liquidare la guerra nel Vietnam, ammettere la Cina popolare all'ONU: questi i comandi essenziali che il segretario dell'organizzazione internazionale ha posto con il suo rapporto all'ordine del giorno della ventesima sessione dell'Assemblea generale, aperta oggi al «palazzo di vetro». La pubblicazione del rapporto di U Thant ha coinciso con l'adesione di massima dell'India e del Pakistan all'appello del Consiglio di sicurezza per il «cessate il fuoco», adesione comunicata a U Thant dagli ambasciatori. L'Assemblea si è aperta poche ore dopo con un evento di buon auspicio ai fini della cooperazione internazionale: grazie al ritiro della candidatura dell'ex ministro degli esteri jugoslavo, Koca Popovic, il ministro italiano Amintore Fanfani è stato eletto alla presidenza.

Nel suo rapporto all'Assemblea, U Thant è assai netto ed esplicito circa le nefaste ripercussioni della guerra vietnamita sulla possibilità di di stensione e sui pericoli che essa fa gravare sulla pace mondiale. Questa guerra, egli afferma, «ha riportato indietro il processo di collaborazione fra est e ovest e ha fatto rivivere la guerra fredda... Essa minaccia la pace mondiale e il destino di tutta l'umanità e deve essere fatta cessare». Il segretario dell'ONU sottolinea quindi che «l'azione militare non potrà far ritornare la pace e la sicurezza in questa zona del mondo» e che la trattativa in vista di una soluzione pacifica è l'unica strada possibile.

U Thant indica poi nel conflitto tra India e Pakistan una prova «del pericolo che si corre nel lasciare senza soluzione i gravi problemi che ledono le relazioni tra gli Stati, nella speranza che il tempo finisca per sistemare tutto». C'è un problema di efficienza delle Nazioni Unite, ed esso è strettamente legato al principio di universalità dell'organizzazione mondiale, che deve essere «realizzato al più presto»: la crisi vietnamita e l'impasse della trattativa sul disarmo sottolineano ulteriormente questa esigenza.

Il segretario dell'ONU, pur dichiarandosi «consapevole delle difficoltà politiche insite nella partecipazione alle Nazioni Unite di tutti i governi», sostiene che è necessario procedere in questa direzione. «Non ho dubbi — egli afferma in particolare — che l'interesse della pace sarebbe meglio servito se i paesi attualmente non rappresentati venissero incoraggiati a mantenere osservatori nella sede dell'ONU, dimodoché si trovino nella posizione di valutare le correnti e le controcorrenti dell'opinione mondiale».

I paesi cui U Thant si riferisce sono ovviamente la Cina, la Repubblica democratica vietnamita, la Corea popolare e la Repubblica democratica cinese. Il problema della loro rappresentanza si pone, come è noto, in modo diverso. La Cina infatti, è membro delle Nazioni Unite dalla fondazione, e l'unica questione aperta è quella della sua reintegrazione nei diritti usurpati, con l'appoggio degli Stati Uniti, dalla cricca di Chiang Kai-shek. L'idea di invitarla ad inviare osservatori anziché sanare quel torto, è un povero expediente che la scena probabilmente il tempo trova. Per gli altri paesi, il problema si pone ex novo ed è evidente che deve essere visto caso per caso.

In memorandum elaborato da dieci paesi e fatto circolare al «palazzo di vetro» in apertura della sessione, si esprime in modo assai più energico sulla necessità di restituire alla Cina la sua rappresentanza al centro sinistra al centro e alla periferia

(Segue in ultima pagina)

Commentando la «let'era ai compagni»

SEVERE CRITICHE DI PARRI A NENNI

«Giudico più grave di ogni altro pericolo che il PSI perda il volto che gli dà la rappresentanza della classe lavoratrice» — Taviani conferma: il 28 novembre elezioni amministrative in alcune zone — Difficoltà del centro sinistra al centro e alla periferia

Ferruccio Parri ha bollato con severo giudizio, espresso con nobili accenti di sincera preoccupazione, la «let'era ai compagni» di Nenni. Quella che Nenni indica, servendosi di Parri nel suo commento pubblicato ieri dalla rivista *Astralabio*, «è una condizione di acciata prigionia, nella quale diventa difficile, poco efficace l'appello che egli si preoccupa di rivolgere a un'ampia, intellettuale cerchia di socialisti, di simpatizzanti, di socialisti senza tessera». Parri continua: «Credo di essere personalmente il meno classista dei filo-socialisti, ma giudico per domani più grave di ogni

La Direzione del PCI è convocata per le ore 9 di venerdì 24 settembre.

(Segue in ultima pagina)

altro il pericolo che il Partito socialista perda il volto prevalente e determinante dei lavoratori, perde il volto che gli dà la rappresentanza della classe lavoratrice».

Parri rimprovera poi a Nenni «il carattere non duttivo, al di là della riserva,

conferma: «In questo articolo

altro è l'accettazione quasi rassegnata di una situazione quasi di forza maggiore della quale si può evadere, ma non si vuole evadere, nella quale una parte del partito tende a adagiarci senza più patemi, senza più diafri, in una nuova tranquilla condizione portata su da una lama di fondo di calcoli, convenienze, piccoli interessi, rimanuta a lotte sterili, preferenza per l'ordinaria amministrazione di un fruttuoso condominium». Il severo giudizio diventa infine un appello: «Non contrario a suo tempo, dice Parri, al centro-

secolo — è detto ancora nell'articolo — è la cessazione quasi totale del conflitto, rimangono e per eliminare occorre che le parti belligeranti si sedano al tavolo delle trattative con la precisa volontà di tro-

pare una soluzione negoziata, anche essa positiva, di Shastri. Questo vuol dire che è già stato compiuto un buon tratto di cammino verso quell'incontro diretto indo-pakistano, auspicato dal governo sovietico come il solo mezzo efficace per mettere in chiaro le controversie territoriali che hanno dato luogo al sanguinoso conflitto tra i due paesi asiatici. Grazie alla paziente azione diplomatica sovietica si profila la possibilità di impedire definitivamente l'allargamento del conflitto, che costituisce una delle maggiori preoccupazioni dell'URSS sia perché avrebbe aggravato la situazione internazionale già così tesa, sia perché il conflitto indo-pakistano ha per teatro e per piano

Autusto Pancaldi

(Segue in ultima pagina)

Inammissibile provocazione padronale

Spoletto: la C.I. cacciata dal cotonificio

Immediata risposta operaia in difesa delle libertà sindacali — La Cementir (azienda di Stato) minaccia di licenziare gli invalidi del lavoro

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 21 — Un gravissimo inammissibile attacco alle libertà sindacali si è verificato oggi al «Cotonificio di Spoletto. Già nei giorni scorsi la C.I. ha subito dopo la estromissione del suo ufficio in modo modo e senza nessuna ragione. Il sopratto provocava la immediata reazione dei lavoratori del turno in quel momento in servizio, i quali abbandonavano subito il lavoro, mentre presso la sede della CISL di Spoletto si svolgeva una riunione dei sindacati alla presenza della C.I. della «Cementir», per decidere come autorizzare la propria cessione per il piano di privatizzazione. La riunione si concludeva con la decisione di riprendere il lavoro a partire dal turno successivo. Nel frattempo i sindacati provinciali e nazionali si sarebbero intervegliati presso gli organismi interessati (ministero del Lavoro, associazioni industriali, ecc.) per invitarli ad imporre all'azienda il rispetto del contratto di lavoro e dell'istituto della C.I. Ma i dirigenti del

Eugenio Pierucci

(Segue in ultima pagina)